



VOCI

dal
sottoscala

“Trasversalismo panico, nomadismo schizoide, dittatura del significato, proletariato in precarizzazione, tempo liberato dal lavoro, temporalità proletaria sottrattiva, sottrazione sociale generalizzata, manifestazione non violenta, difesa con armi leggere, creativismo isterico, modadaiismo, poetica sensual-ironica, deterritorializzazione, riterritorializzazione, soggettivismo isterico, femminilizzazione generalizzata, sovversione creativistica, rimozione del soggetto... la Felicità è sovversiva quando si collettivizza!” [\[PAZ!\]](#)

EDITORIALE

La vita di Facoltà non è uno scherzo. Vivere la nostra Facoltà non vuol dire essere utenti di un servizio: significa farne parte attivamente, credere che non sia la mera somma di 180 cfu, frequentare i corsi, acquisire una conoscenza e cercare di renderla critica in modo autonomo.

Significa anche conoscerne i meccanismi ed inquadrarli in un contesto più ampio, viverne in prima persona le problematiche e capirne i motivi, allargare lo sguardo oltre il cancello di Brunelleschi.

Per questo noi del Collettivo ogni giorno siamo fra queste mura, durante tutto l'anno organizziamo assemblee e dibattiti, mostre ed iniziative di autofinanziamento e, con tutti i limiti che ci riconosciamo, analizziamo e ci ribelliamo al presente che non ci prospetta un futuro.

C'è invece chi ci scherza sopra. Chi, una volta ogni due anni, alle scadenze elettorali, si presenta dal nulla con raffazzonate liste di candidati.

Questo modo di far politica universitaria lo rigettiamo. Bombardare per due settimane gli studenti con manifesti e volantini colorati pieni di parole vuote: a che serve? A CHI serve? Perché dovrebbero meritare un voto?

Noi di cose da dire ne abbiamo per tutto l'anno e quindi non sprecheremo altra carta per competere con chi ha soldi da spendere per fare propaganda fine a se stessa.

Non vogliamo stare qui a raccontare quello che abbiamo fatto negli anni, non faremo nessuna lista delle iniziative realizzate, o delle vertenze portate in consiglio di facoltà.



Il Collettivo, come sempre, a manifesti/logo preferisce proporre analisi e contenuti, perciò proponiamo quest'edizione speciale di Voci dal sottoscala non soltanto per ricordare che il Collettivo anche quest'anno si presenta alle elezioni, ma soprattutto per condividere la nostra analisi sul significato della nostra candidatura, sulla rappresentanza, sul suo valore e l'uso distorto che ne viene fatto. Certo vorremmo vincere le elezioni, non tanto per celebrazione personale, quanto per avere la conferma che, almeno in questo, l'Università non rifletta le scelte politiche degli italiani, ma non siamo disposti a rinnegare le nostre idee e a pubblicizzare i nostri volti su manifesti giganti e a colori, o a fare finte e inutili promesse elettorali.

PERCHÉ?

Il 6 aprile dalle ore 8.30 alle ore 19.00 ed il 7 aprile dalle ore 8.30 alle ore 16.00 si voterà per il rinnovo delle rappresentanze studentesche nei Consigli di corso di Laurea e nei Consigli di Facoltà (<http://www.unifi.it/CMpro-v-p-7323.html>), oltre che negli Organi Centrali. Noi studenti della Facoltà di Lettere e Filosofia voteremo in Piazza Brunelleschi 4, eccetto quelli di Lingue e di Filosofia, che voteranno nei rispettivi dipartimenti.

Per un Collettivo la scelta di partecipare alle elezioni rappresenta sempre il risultato di un lungo e tormentato dibattito che si ripropone puntualmente ogni due anni: lo scopo di questo articolo è proprio spiegarvi perché abbiamo deciso di candidarci anche quest'anno, pur riconoscendo come sempre tutte le falle del sistema di rappresentanza così come è organizzato.

Certamente il numero di studenti in Consiglio di Facoltà (ridotti quest'anno da 16 a 14) non permette di avere peso

nelle decisioni che si prendono (per questo ci asteniamo da proporre mirabolanti programmi elettorali che non potremo mai attuare) né tanto meno invoglia ad intervenire il comportamento decisamente infantile della maggior parte dei docenti. Diverso è il discorso per i Consigli di Corso di Laurea, dove, anche se i numeri degli studenti sono sempre esigui, ci sono più margini di discussione e possibilità di intervento nelle decisioni: per esempio quest'anno durante il processo di applicazione del D.M. 17 siamo riusciti ad intervenire in più punti sul Piano di Studi del Corso di Laurea in Storia, mentre la rappresentante di Lista Aperta continuava ad annuire e a guardare il vuoto. La maggior parte delle liste che si sono candidate in Consiglio di Facoltà non lo sono nei Consigli di Corso di Laurea: ciò rispecchia il loro reale interesse per l'Università e fa capire come si candidino solo per motivi estetici. Tornando al Consiglio di Facoltà ci sono almeno tre buoni motivi per cui pensiamo sia giusto candidarci:

1. Innanzitutto pensiamo sia importante riuscire ad intercettare tutte le informazioni riguardanti la nostra Università (cambiamenti di statuti, regolamenti, apertura e chiusura di Corsi di Laurea, scelte sulla gestione degli spazi) e lo possiamo ottenere unicamente partecipando ai Consigli di



Facoltà ed alle Giunte di Presidenza, dove Preside e docenti sono obbligati ad esprimere le proprie scelte davanti a noi. Queste informazioni sono utili a tutti gli studenti, e sono quelle che cerchiamo di diffondere con le assemblee di dipartimento, con i volantini, e anche davanti alle macchinette del caffè.

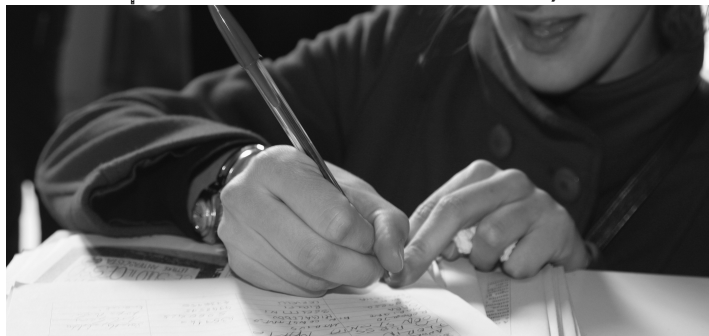
2. Un altro motivo per cui pensiamo sia importante candidarsi è il non lasciare agibilità politica, spazi di manovra, alle liste che rappresentano emanazioni di partiti o sindacati e soprattutto ai giovani (e non) Fascisti. E' abbastanza chiaro che questi soggetti si svegliano ogni due anni col semplice intento di mettere in mostra una bandiera e ottenere una bacheca da riempire, chi con simboli di Partito, chi con nostalgici richiami al ventennio fascista. Questa roba in Facoltà non la vogliamo, e votare Collettivo è il modo più semplice per non averla.

3. Il candidarsi in Consiglio di Facoltà vuol dire anche esercitare un diritto che è frutto di lotte avviate in passato per il riconoscimento di determinati diritti. Inoltre essere presenti in Consiglio di Facoltà ti permette di non far passare sotto silenzio determinate scelte o interventi razzisti e bigotti ad opera di estremisti di destra o ferventi cattolici. Spesso abbiamo chiarito come il parlare di tesserini magnetici per entrare in Facoltà e tornelli all'ingresso come allo stadio siano una scelta discriminante e lontana dallo spirito di un'Università pubblica, libera e di massa.

Partecipare alle Elezioni di Facoltà non è la massima aspirazione di un Collettivo, il nostro vero lavoro lo svolgiamo fuori dalla "rappresentanza", sia all'interno dell'Università, con iniziative quali assemblee, dibattiti, cineforum, mostre fotografiche e pranzi informativi, sia – e soprattutto – fuori dal cancello di Piazza Brunelleschi.

Partecipare ai consigli di Facoltà è la parte meno interessante delle nostre attività, che spaziano dalle

rivendicazioni studentesche alle questioni sociali di maggior rilievo. Non perdendo la nostra identità lavoriamo con le altre realtà cittadine, coi movimenti locali (sì, siamo quelli che ogni tanto bloccano il traffico) e nazionali (eravamo sempre noi a raccogliere le firme per il referendum sull'acqua in Facoltà e a mensa).



Ormai più di due anni fa abbiamo partecipato alla nascita del Coordinamento Nazionale dei Collettivi AteneinRivolta (www.ateneinrivolta.org), così da poter avere una visione più ampia della situazione universitaria, giovanile e sociale, per essere più incisivi nel portare avanti campagne comuni e per affermare contemporaneamente in tutta Italia le nostre rivendicazioni.

Insomma, per concludere, non perderemo tempo e sonno a riempire di manifesti i muri della città con la scritta "Vota Collettivo", primo perché l'idea di una campagna elettorale basata sulla quantità di carta sprecata è aberrante, secondo perché speriamo che il lavoro che svolgiamo sempre in Facoltà, e non solo per due settimane ogni due anni, sia riconosciuto e condiviso almeno dagli studenti che frequentano l'Università.



UN'ELEZIONE UN'ELEZIONE UN'ELEZIONE TRISTE PER UN COLLETTIVO MOLESTO [Collettivo feat. CCCP]

La Facoltà di Lettere e Filosofia è lieta di presentarvi il teatrino delle elezioni, il mirabolante evento che torna puntuale ogni due anni!

Assisteremo senza particolare giuioia al ritorno dei morti viventi (magistralmente interpretati da sinistra universitaria, azione universitaria, csx sticazzi), i papa-boys ci delizieranno con distribuzioni di gelati e indulgenze, in un crescendo di feste, festini, festoni, ricchi premi e cotillon.

Arriveremo al 6 e 7 aprile (ebbene sì, vi abbiamo rivelato le fatidiche date) su un tappeto di volantini pieni di inutili promesse elettorali, buone solo a non essere mantenute.

Ed ecco gli agguerriti protagonisti!

SU! = si tratta di soggetti affetti dalla gravissima patologia nota come "feticismo elettorale": ogni due anni si ricordano improvvisamente di essere iscritti a lettere, la loro bacheca (che ha l'unica utilità di aiutarci a trovare ampia e luminosa doppia in centro) viene tappezzata con qualche manifesto (solo logo, zero contenuti) e non trovano niente di meglio che chiamare amici, ex, conoscenti per convincerli a candidarsi. Poi si capisce perché, una volta eletti, i loro rappresentanti tendano a scomparire dopo ben due consigli di facoltà!

Ma come riesce Sinistra universitaria (che di sinistra ha solo il nome) a farsi campagna elettorale? Grazie al paparino PD e a mamma CGIL!

Le elezioni studentesche non diventano altro che un passo nella carriera di questi burattini da partito.

Ma perché i partiti hanno così a cuore le

elezioni studentesche? Non avranno mica paura dei collettivi, così poco controllabili e non piegati ai loro interessi? Quale spazio di azione può avere un tesserato di partito? Quale autonomia?

CSX=già il nome è un rebus: ma chi sono? Pare siano una scissione (per prendere più voti? Per confondere le già melmose acque?) di SU e sul niente c'è poco da dire.



Centrodestra per l'università:

i fascistelli di Casagù si ripuliscono (fighettini inamidati..) e si uniscono con gli amici padani, per sbarcare a Lettere. Tralasciando il fatto che non si capisce cosa ci azzeccino i patriottici fasci o i giovani italioti con coloro che "con il tricolore si puliscono il culo" non crediamo che la questione ideologica sia in cima ai loro interessi.

I leghisti propongono borse di studio solo per i Toscani (esame dell'h aspirata e della bestemmia libera per appurare l'origine doc), i fasci vogliono dilaniare il mondo degli uguali (evidentemente perché si sentono bambini speciali).

La grande proposta che ci svolgerà la vita? Vendere tutte le attuali sedi dei dipartimenti di lettere per fare un unico polo. Ah, dimenticavamo, c'è solo un piccolo problema: in diverse di queste sedi siamo in affitto!

Non li avete mai visti? Forse perché si arrischiano ad uscire dalle fogne solo all'alba, gettano qualche volantino tra i due cancelli e fuggono come ratti..

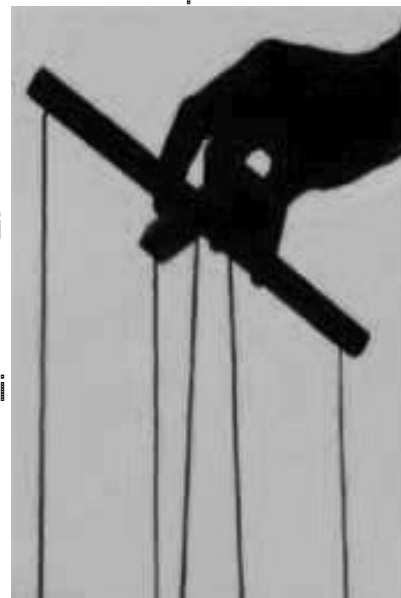


Studenti per le Libertà: amano la Gelmini. C'è bisogno di dire altro? Per fortuna in facoltà non si vedono mai, solo ogni tanto provano a distribuire qualche foglietto plastificato (tra l'altro graficamente orribile). Il motivo per votarli? Un free-drink allo Yab! (hanno imparato a far "politica" dal maestro: festini e bunga bunga: l'ideologia è vetero!).

Comunione e Liber...ops! Lista Aperta: i ciellini passano il loro tempo a ridipingere la bacheca color blu-velo-di-madonna, a pregare e cantare disturbando la pennichella post-pranzo, ma soprattutto a ingegnarsi per come venire strafighi nelle patinate brochure grande fratello style.

Ma no, stiamo scherzando, non fanno solo questo: sono anche prontissimi a votare a favore di ogni mozione in consiglio di facoltà (e se li osservi bene puoi anche notare lo scodinzolìo) e promettere carta igienica nei bagni, forse hanno anche intenzione di richiedere l'aiuto al supremo per dissolvere la coda in segreteria, visto che, al di là delle buone intenzioni, non si capisce che soluzioni proponano. Se una cosa la dici tre volte, non si avvera (e noi non abbiamo intenzione di aspettare che la provvidenza ci ricompensi nell'aldilà).

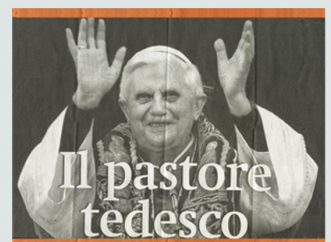
L'elemento inquietante è che questi giovani pieni di speranze, colmi di buone idee e propositività, in realtà sono controllati da un'organizzazione inserita in giochi economici e di potere tutt'altro che pii (basti solamente ricordare un paio di nomi collegati: Roberto Formigoni, Maurizio Lupi, Rocco Buttiglione e Giulio Andreotti...). In numerose facoltà la quantità di docenti e ricercatori connessi a CL/Lista Aperta non lascia spazio a dubbi riguardo l'esistenza di corsie preferenziali, favoreggiamenti e "aiutini" vari dall'alto (Università di Milano, medicina e chirurgia; Pavia e Bergamo, ingegneria), Comunione e Liberazione è stata inoltre travolta dalla serie di indagini in cui è stato recentemente coinvolto Gianni Letta (altro bel personaggio), a ulteriore dimostrazione di quanto sia estranea alle logiche e ai valori sociali di cui finge di farsi portatrice attraverso ignari papaboys. Insomma, i ragazzi si applicano, sono i loro burattinai che lasciano a desiderare.



SE LI CONOSCI LI EVITI



comunione e liberazione



FUORI I PARTITI DALL'UNIVERSITÀ!

E il **Collettivo**?

Dai, sono i soliti comunisti mangia bambini...

Il Collettivo non è una lista di nomi tirata su all'ultimo minuto, non ha l'appoggio di Dio né di suo figlio Silvio e non ama salutare a braccio teso. Non attaccherà in giro né manifesti patinati né allegre foto di gruppo, non (solo) perché siamo brutti, ma perché crediamo che sia indicativo dei fini e del livello della politica di chi utilizza questi strumenti. Non bisogna votare per qualcuno di noi, ma per gli ideali e la prassi che il Collettivo mette in campo, per l'impegno quotidiano.

Il Collettivo è un'aula nel sottosuolo di Brunelleschi, dove si prova a discutere e a crescere criticamente. Vediamo la facoltà come luogo di incontro, non di passaggio, luogo in cui portare avanti discussioni, iniziative e lotte. Non crediamo che il nostro mondo sia solo quello universitario, ma che l'università sia il punto di partenza, per guardare oltre ed unirsi alla società ed alle sue problematiche, al mondo che si trova fuori dal cancello di Brunelleschi.



Il Collettivo è politico, autonomo, autorganizzato (e spesso disorganizzato), autofinanziato e svincolato da logiche partitiche e di potere. Il Collettivo non è una struttura granitica e verticista, è fatto da chi ne fa parte ed è in continua evoluzione. Il Collettivo porta avanti un'idea di università pubblica, libera, di massa e di

qualità; si riconosce nei valori della Resistenza, è antifascista, antisessista, antirazzista.

Il Collettivo parteggia, perché vivere vuol dire essere partigiano.



EPPUR BISOGNA ANDAR

EMERGENZA DEGRADO? PARLIAMONE!

Da qualche giorno una guardia giurata armata fa la spola fra Piazza Brunelleschi e Via degli Alfani. A che cosa è dovuta questa presenza? Alla sempre crescente, dicono, presenza di rom, e ad altri elementi esterni alla facoltà che scorrazzerebbero impuniti fra bagni, corridoi, aule e macchinette del caffè, e alla necessità quindi di sbarazzarsi di queste "cattive frequentazioni".

Ma davvero di questo si tratta? Ma davvero credete di risolvere il problema?

Ci sembra necessario fare un po' di chiarezza su una questione, quella del degrado e della presenza dei rom a spasso per i corridoi delle aule di Lettere, che è stata ingigantita oltre misura e in cui si accavallano, e si confondono, episodi singoli, disagio sociale di dimensione cittadina, trascuratezza e interessi politici spiccioli. Il metodo è collaudato: confondere questioni diverse, come

furtarelli, scarsa igiene o faticanza delle strutture, unificarle tutte nell'etichetta di degrado: etichetta buona per tutte le stagioni e già sperimentata altrove.

Per questo vogliamo mettere in evidenza alcuni punti che invece sono stati adeguatamente bypassati dal Preside o da chi (Lista Aperta e varie liste di destra più o meno fasciste) ha cavalcato la fantomatica emergenza per il proprio bieco interesse contingente: punti concreti, al di là delle reazioni di pancia, punti che crediamo siano indiscutibili:



Emergenza costruita a 15 giorni dalle elezioni:

la situazione in via Alfani è uguale da anni, mentre in Piazza Brunelleschi la situazione è molto più tranquilla rispetto ad un passato non troppo remoto. Non ci pare un caso, quindi, che l'emergenza sia stata montata (anche quest'anno!) a pochi giorni dalle elezioni universitarie: una scadenza che per noi non vale molto, ma che per alcuni gruppi è questione di vita e di morte. Lista

Aperta e le varie liste di destra hanno in questo modo un ottimo argomento per farsi votare, con la complicità di chi, Preside in testa, si presta a questi giochi. Alcuni studenti possono indirizzare le loro paure e le loro insofferenze verso una croce su una scheda e sentirsi più tranquilli.

Pistola? No grazie: la situazione richiede davvero la presenza di un vigilantes armato? Non crediamo, non ci sono bande di rapinatori all'orizzonte, ma solo marginalità sociale. Però la pistola esiste, ed è un rischio, a prescindere da tutto e anche dalla volontà stessa di chi la impugna, in situazioni iper-affollate come le aule universitarie. Chiediamo dunque fin da subito il disarmo del vigilantes per evitare tragedie vere, altro che mutande sui termosifoni. Le Università non si possono e non si devono militarizzare.

Più portinerie in Alfani: crediamo che i soldi che vengono attualmente spesi per la guardia giurata potrebbero essere molto meglio investiti intensificando le pulizie dell'edificio e soprattutto predisponendo un servizio di portierato nell'atrio di Alfani e rafforzando quello al primo piano. Portierato, non vigilanza: c'è una bella differenza.

Dici Alfani quando dovresti dire Firenze:

i problemi che toccano le sedi centrali della Facoltà di Lettere sono il risultato di scelte urbanistiche sbagliate come di problematiche che l'Università non può risolvere da sola. Sia il primo tratto di via degli Alfani che piazza Brunelleschi sono luoghi morti socialmente, posteggi, privi di ogni forma di socializzazione, luoghi dove negli ultimi anni è stato chiuso tutto, dai bar agli uffici postali. Il fatto poi che nei retrobottega della città-vetrina (e la zona di Piazza Brunelleschi è proprio questo) si concentrino tutte le presenze, più o meno indesiderate, espulse dallo scintillio delle boutique dovrebbe essere risolto dall'amministrazione comunale

attraverso strumenti complessi e costosi, non da una facoltà attraverso una pistola. Al Preside che ci ha rimproverato di non aver partecipato all'assemblea-show che si era tenuta a Lettere questo inverno per propagandare l'operato di Matteo Renzi rispondiamo che non ci interessa dare legittimità politica a un berlusconiano peggiore di Berlusconi.

Cos'è il degrado? Forse in fondo il degrado è tutto ciò che eccede al ciclo lezioni-esami-tesi?

Rimane la sensazione che tutta la questione nasconda qualcosa di più grande, cioè rimandi a una non negoziabile idea di Università. Ci troviamo di fronte, in altre parole, al tentativo deciso di proporre come unica forma di Università quella frenetica e ottusa rappresentata dal ciclo lezioni-esami-tesi. Via degli Alfani è la vittima di questa concezione: edificio vuoto e svuotato, attraversato, ma non vissuto da studenti a cui è stato insegnato che l'Università è un servizio che si compra

a pacchetto, una corsa a ostacoli per raggiungere una laurea inutile. Il degrado è quindi tutto ciò che eccede a questa visione dell'Università, è l'Università vissuta, è la socializzazione dei saperi, è lo studiare con lentezza. In questo senso crediamo che il vero antidoto al "degrado" delle aule in via Alfani sarebbe farle (ri)vivere, attraverso spazi di socializzazione e aule studio per evitare che siano solo luogo di passaggio. C'è bisogno di prese per i computer e di spazi vivibili non di telecamere o vigilantes. Il Preside dovrebbe spendere in questo i pochi soldi che ha a disposizione, non in sicurezza percepita. Sennò a liberare gli spazi di via Alfani dovremo pensarci noi, magari con gesti banali che l'Università non contempla neppure: basti pensare che in una sala studio di Brunelleschi c'erano tre prese per il computer per 50 posti; le ciabatte per consentire a tutti di studiare le abbiamo portate, a spese nostre e senza paura che passasse qualcuno a rubarle.

